

L'AZIONE DEL QUIRINALE DAL 2015

La spinta di Mattarella per una nuova Europa

di **Marzio Breda**

a pagina 9

L'ANALISI IL CAPO DELLO STATO

Così Mattarella (dal 2015) spinge per una nuova Europa

L'azione del Quirinale per cambiare la Ue senza voler favorire un governo o l'altro

La linea

Dagli interventi a Cernobio al colloquio con Steinmeier, l'azione del Colle

di **Marzio Breda**

Parlano della nostra vita pubblica gli anglosassoni usano la parola *hyperpartisanship*, per indicare l'eccesso di faziosità partigiana e un clima di rissa permanente ormai sfociato in una sorta di «patologia democratica». Definizione che è una forzatura, se si pensa a quanto accade nel Regno Unito di Johnson o negli Usa di Trump. Ma, posto che quel giudizio sia per vari aspetti esagerato, è vero che la lotta politica in Italia non risparmia più neppure le istituzioni di garanzia.

Ne sa qualcosa Sergio Mattarella, che negli ultimi tempi è divenuto bersaglio di attacchi e polemiche per alcuni suoi interventi. Tralasciamo le accuse di manovre e intrighi sulla nascita dell'ultimo governo (avvenuta per volontà del Parlamento) e restiamo alla sfera europea. Una decina di giorni fa qualcuno si è sorpreso che il capo dello Stato, in un messaggio al Forum Ambrosetti di Cernobio, abbia accennato a «un necessario riesame del patto di Stabilità» e al bisogno di fare dei «passi in avanti per una fiscalità europea che elimini distorsioni concorrenziali... per un siste-

ma più equo e corretto».

Il presidente — si afferma — parla da premier, detta l'agenda all'esecutivo e chiede all'Europa di rivedere le proprie regole come faceva Salvini, da lui sempre criticato. E comunque, perché parla solo adesso? Ecco le accuse mosse a Mattarella, con il retropensiero che il Colle starebbe offrendo una forma di alto patronato al governo Conte 2, mentre l'avrebbe negato al Conte 1.

In realtà, quella sua sortita era giustificata dal «nuovo ciclo istituzionale europeo» apertosi con l'elezione del nuovo Parlamento Ue, con cambiamento di Commissione, Consiglio e presidenza. E poiché a Bruxelles il tema è oggi quello di come revisionare regole e strumenti comuni (più che la flessibilità del deficit o l'alleggerimento dell'equilibrio dei conti pubblici) per affrontare i postumi della crisi economica e puntare allo sviluppo, lui ha ritenuto utile esprimere un contributo a nome dell'Italia.

L'ha fatto, Mattarella, senza voler offrire assist a nessuno, in uno sviluppo coerente delle proprie posizioni. Una prova? Nel 2015, e sempre a Cernobio, denunciò il deficit democratico delle istituzioni Ue evocando «gravi carenze di governance» e, in sintonia con Mario Draghi, chiedendo «il passaggio da regole comuni» di tipo economico a «istituzioni comuni per la moneta unica». Dichiarazioni ribadite nel 2016, quando segnalò che «occorre rafforzare le pro-

spettive di crescita e occupazione». E ancor più argomentate nel 2017, davanti ai capi di Stato e di governo riuniti per i settant'anni dei Trattati di Roma, quando pose il problema della «revisione dei trattati della Ue», per andare oltre l'asfittico patto di Lisbona.

Non basta. Chi recrimina su un mancato sostegno all'esecutivo gialloverde dovrebbe rileggersi ciò che il capo dello Stato disse a Vienna il primo luglio 2019, quando intervenne nel negoziato tra Bruxelles e Roma sui nostri conti pubblici in bilico dicendo che «la procedura d'infrazione non ha ragione d'essere aperta». Pure allora, la scelta di spendere la propria credibilità in difesa l'interesse nazionale si rivelò decisiva nell'evitare sanzioni al Paese. Una carta che ha giocato anche questa settimana, ricevendo sul Colle tre colleghi importanti per il ruolo dell'Italia in Europa e con i quali il Quirinale è stato fondamentale per recuperare rapporti costruttivi. Il neoletto maltese George William Vella, il francese Emmanuel Macron e il tedesco Frank-Walter Steinmeier.

Con Steinmeier, dal quale si è congedato ieri a Napoli,



Mattarella ha ribadito concetti su cui anche a Berlino si ragiona adesso in termini attenti. Dai rischi delle guerre commerciali planetarie, all'esigenza di difendere quell'euro che ha permesso l'integrazione fra le economie maggiori del Continente. Lo dimostra il fatto che il volume del commercio tra Lombardia e Germania sia maggiore di quello tra Germania e Giappone e quello tra Veneto e Germania superi quello della Germania con il Brasile. E qui sorge spontanea una domanda: le sanno queste cose — elencate puntigliosamente dal capo dello Stato — i politici italiani che vagheggiano di abbandonare la moneta unica o, addirittura, l'Unione europea?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Napoli**

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 78 anni, assieme a Frank-Walter Steinmeier, 63, presidente della Repubblica federale tedesca durante il colloquio di ieri con il Vesuvio sullo sfondo